

Geografia umana e religione: domini non più comparabili

Geografia umana e religione

Geografia umana e religione sono una falsa antinomia perché umana è quella geografia che tratta degli uomini, dell'ambiente che hanno modellato o dal quale sono stati modellati e sul quale essi hanno creato una civiltà o una civilizzazione.

Ma religione è il gran mistero psicologico che tratta dell'umanità, di come si è evoluta, del perché si è sviluppata in quel certo modo, perché ha plasmato certi ambienti o perché certi ambienti vi hanno influito e, infine, perché essa è divenuta civiltà o civilizzazione.

E se si escludono gli accidenti storico-politici o storico-economici, noi non faremmo fatica a concludere che la storia delle religioni influisce punto per punto sulla storia della geografia umana. Che è come dire che religione e geografia umana sono forse più vicine di storia e geografia.

La geografia umana parla di uomini e società che faranno la storia, ma che così sono fatti perché hanno una certa impronta religiosa. In altre parole, geografia, storia e religione costituiscono un tutto intricato e complesso nel quale è difficile operare distinzioni. La geografia umana è religione e la religione è storia.

Culture e culture

In breve, ma molto in breve, è noto come nelle religioni a noi più familiarmente conosciute i medesimi culti religiosi abbiano aperto agli uomini culture e culture: ad esempio, in Grecia, Deme-

tra che presiedeva ai misteri della terra e delle stagioni suggerì le colture dell'olivo e del grano e di ogni altra cosa, a seconda di ciò che l'uomo greco già intuiva essere la legge, il *nómos* del suo ambiente. E la civiltà greca si muoveva secondo queste produzioni che, per parte di Demetra, erano produzioni agricole e, per parte di altri dei, erano produzioni di intelligenza, di amore, di arte, di commercio e di tutto ciò che atteneva a quell'antico mondo.

Dopo la lettura delle *Georgiche* e le *Egloghe* di Virgilio, noi troveremo gli insegnamenti su come l'uomo dovesse comportarsi sulla terra secondo giuste norme religiose, insite, ma inesprese.

Le grandi leggi dell'umanità, quelle fondamentali, quelle che hanno indicato le vie maestre dell'umanità medesima che le ha seguite, sono state scritte, secondo una mitologia universale, dagli stessi dei oppure, nel caso della civiltà occidentale, dal decalogo di Mosè o dal Discorso delle Beatitudini di Gesù Cristo.

La geografia umana ha respirato quest'aria, queste lezioni e, di conseguenza, si è comportata.

Quando la società agricola o pastorale per cui questi dei erano stati creati e queste leggi erano state scritte corrispondeva alle proprie rappresentazioni, quando cioè tale società è rimasta in sintonia con le immagini della sua metafisica, il nostro mondo è stato quasi in equilibrio perfetto.

La geografia umana conosciuta da von Humboldt è la geografia umana dell'agricoltura e della pastorizia, della religione oppure della caccia; oppure di quell'uomo che ancora non aveva conosciuto appieno la deflagrazione industriale. Poi è venuta la deflagrazione industriale: e gli antichi

dei e le antiche tavole e i messaggi evangelici sono scomparsi o stanno scomparendo.

La civiltà industriale, moderna, postindustriale, postmoderna, è spesso una reincarnazione di uomini arrecanti sconvolgimenti e rovine, una proposizione di atteggiamenti nichilisti, anticipati da Nietzsche quando ne avvertiva la marea montante, ed eventi di distruzione. Il che significa che la geografia umana e la religione, di qui a qualche anno, non saranno più vicine, non saranno più comparabili. Oggi, la geografia umana, anche nei suoi rapporti con la religione, ha bisogno di una nuova filosofia che la giustifichi perché la vecchia geografia umana è morta, così come è morto il dio di Zarathustra: non vale più nulla, non c'è più. Quella che ancora studiamo è la paleogeografia umana. Quella attuale deve essere ancora studiata, prima che scritta.

Nonostante dichiarazioni di intenti serafiche e pacifiche, oggi una civiltà islamica preme contro la nostra civiltà, non tanto con dichiarazioni di guerra, quanto con un missionarismo ardente: ardente, quanto era stato il missionarismo dei cattolici sino a qualche secolo fa.

Neppure il mondo cristiano, almeno nella maggior parte dei Paesi ricchi, resiste in quanto si sta lentamente, ma inesorabilmente ateizzando perché la sua civiltà è ormai, come si è detto, postindustriale, quando i suoi antichi dei erano nati tutti tra pastori e agricoltori. Le motivazioni maggiori che hanno indotto le antiche società umane a crearsi quegli dei secondo somiglianza o secondo

affinità o secondo necessità non hanno più ragione di essere.

E sfuggono anche i sentimenti religiosi di molte altre comunità del pianeta poiché le loro credenze, per l'avanzare di processi laicisti, nichilisti o sincretici, non si prestano più a un'analisi la quale sia poi profilo di società o di civiltà.

Questa è la situazione: dobbiamo aspettarci delle grandi rivoluzioni dai nuovi studi sulla geografia umana perché nulla sarà più come ai tempi di von Humboldt o di Vidal de La Blache o di noi stessi.

I nuovi dei saranno l'idrogeno, il petrolio e l'acqua.

Abbiamo spento le luci del Partenone.

Riferimenti bibliografici

- G. Andreotti, *Les aspects généraux du rapport paysage-religiosité*, in "Géographie et cultures", 1997, n. 23, pp. 77-88.
- G. Andreotti, *Riscontri di geografia culturale*, Trento, Artimedia, 2002 (1ª ed., 1994).
- B. A. Fritschy (a cura di), *Actas del Coloquio Internacional "Geografía de las religiones"*, Santa Fe (Argentina), Universidad Católica, 1999.
- G. Galliano (a cura di), *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*, in "Geotema", 2002, n. 18, numero monografico, Pàtron editore, Bologna.
- J. R. Pitte, *Géographie et religions*, in "Annales de Géographie", 1996, n. 588, pp. 115-118.
- W.-D. Sahr, *Trois mondes entre l'ici-bas et l'au-delà. Réflexions postmodernes sur la géographie de la religion*, in "Géographie et cultures", 2003, n. 47, pp. 45-65.

